



Una famiglia di rifugiati rwandesi sfrutta un letto d'ospedale per il trasporto dei suoi pochi averi

Bauluz/Ag

Pianissimo verso il Rwanda

Parla un volontario: «Aiutiamoli a tornare a casa»

■ BOLOGNA. «Ho visto famiglie Tutsi accogliere ed allevare bambini Hutu rimasti soli. E ho conosciuto famiglie Hutu fare lo stesso con bambini Tutsi. Questi figli che la guerra ha separato, a volte irrimediabilmente, dai genitori ora sono allevati con amore da famiglie considerate etnicamente avverse. Gli danno da mangiare, da dormire, da vestire, li aiutano come se fossero propri figli. Questi episodi mi hanno colpito moltissimo e dimostrano che la gente non porta con sé gli odi politici, razziali e tribali scatenati dalla guerra civile». Nino Sergi, 52 anni, dirigente di Intersos, un'associazione umanitaria che si occupa di interventi di emergenza, esprime un cauto ottimismo sull'evoluzione del conflitto che da mesi dilania il Rwanda. Da pochi giorni è tornato da un lungo viaggio all'interno del paese africano e la sua può essere considerata una testimonianza «calda» e autorevole della solidarietà internazionale. La prima volta che ha messo i piedi in Africa aveva appena 22 anni. Se ne andò volontario in Ciad con i gesuiti per insegnare in una scuola. «Quella fu l'esperienza che mi segnò in modo decisivo». Ritornato in Italia ha lavorato prima in fabbrica, poi è passato all'impegno sindacale e ora l'interesse per i problemi dei paesi poveri. Tra una cosa e l'altra sono ormai trent'anni che si occupa di solidarietà internazionale. Nel 1992, in occasione della guerra in Somalia, è tra i fondatori di Intersos. Adesso il Rwanda, prima in Burundi dove vi sono campi profughi rwandesi. Siccome la situazione medica e quella infrastrutturale erano già coperte la sua

Sono ormai una trentina le organizzazioni umanitarie all'opera a Kigali, capitale del Rwanda, mentre i soldati americani assicurano ogni giorno l'atterraggio di una ventina di aerei che trasportano viveri, medicinali e capi di vestiario. Ma è ancora molto lento il flusso dei profughi rwandesi che tornano dallo Zaire e da altri Paesi vicini, mentre gli appartenenti all'etnia hutu che hanno tentato di rientrare nei loro villaggi d'origine denunciano atti di vendetta da parte dei tutsi. Un portavoce dell'Unhcr ha intanto affermato che in alcuni campi profughi nello Zaire i rifugiati rwandesi (in tutto circa un milione) non devono combattere soltanto contro il colera e la dissenteria ma anche per difendersi dalle prepotenze di alcuni soldati zairesi. Per questo l'Alto commissariato dell'Onu ha chiesto alle autorità zairesi di «ristabilire la disciplina» e di impedire ai militari di entrare nei campi. Giovedì scorso - ha riferito ancora l'Unhcr - un soldato zairese è stato ucciso da alcuni profughi

mentre tentava di rubare un'automobile, mentre venerdì un rifugiato è stato ucciso e altri tre sono stati feriti da un militare che era stato circondato da decine di profughi dopo un alterco con un ex soldato rwandese. Attualmente non sono più di 500, secondo fonti dell'Onu, i profughi che quotidianamente varcano la frontiera con lo Zaire per rientrare in patria. Intanto, numerosi tra i tremila hutu che negli ultimi giorni sono rientrati in Rwanda e hanno raggiunto la zona controllata dalle truppe francesi nel sud-ovest del Paese, hanno denunciato l'uccisione per vendetta di alcuni membri della loro etnia da parte di soldati del Fronte patriottico rwandese (Fpr). Un ufficiale francese, il colonnello Patrice Sartre, ha sostenuto che «non si possono negare episodi di questo genere, specie contro i funzionari del vecchio regime, ma ha aggiunto che «non siamo in presenza di massacri sistematici».

famiglia può vivere per quattro mesi. Tutto il resto sono risorse buttate via». L'altro problema è quello sanitario. Sergi riconosce che è grave, ma afferma che può essere riportato sotto controllo. Se la situazione più esplosiva è quella di Goma, dove in due o tre giorni si è riversato un milione di profughi, in altri campi ed in altre zone all'esterno e all'interno del Rwanda le cose stanno andando meglio. «Il colera è nella sua fase più acuta, ma vi sono già segnali di discesa. Il problema è di curare questa gente, di offrire servizi in più». L'intervento americano se usato in modo intelligente potrà essere molto utile. Durante il suo viaggio in Rwanda Sergi ha visto i segni e le tragedie seminate dalla guerra. «A Nyamata sono entrato in una chiesa dove sono state massacrare 1700 persone. I muri e l'altare sono ancora macchiati di sangue. Oggi ci sono dei cristiani rwandesi che si stanno interrogando. Si chiedono perché abbiano ammazzato il loro prete, la suora o il vicino con il quale andavano in chiesa insieme. Anche la Chiesa dovrà aprire una riflessione perché sembra avere puntato molto sul numero delle conversioni più che sulla profondità del messaggio cristiano». Se per il Rwanda lascia trasparire un certo ottimismo Sergi lancia però l'allarme per il Rwanda dove il presidente ad interim è scaduto e le diverse fazioni non riescono a mettersi d'accordo sulla successione. «La situazione è esplosiva e può succedere una tragedia ancora più immane di quella del Rwanda. In mancanza di un accordo politico, le parti si stanno armando e manca un niente perché la parola passi alle armi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

associazione si occupa dei problemi sociali nel campo di Mugano nella provincia nord orientale di Myinga. Sono 50mila profughi, in maggioranza Hutu. «Occuparsi di problemi sociali significa anzitutto interessarsi di bambini rimasti soli. La tendenza è quella di considerarli subito orfani, mentre noi puntiamo al ricongiungimento familiare. In certi casi i genitori sono veramente morti, ma in altri sono vivi, finiti separati dai figli durante la fuga dalla guerra. Cerchiamo anche parenti prossimi o altri tipi di famiglie disposte ad aiutare questi bambini soli. Ed è così che si sono verificati episodi di reciproca solidarietà fra Tutsi e Hutu». A fine giugno Sergi ottiene dal Fronte patriottico l'autorizzazione ad entrare in Rwanda e gli viene concessa la possibilità di girarlo ovunque. La sua attenzione si concentra su due centri che contano migliaia di sfol-

gato e aiutato. Ora in Rwanda è il momento del raccolto e proprio a Muhura ho assistito ad esempi di straordinaria solidarietà fra la popolazione. Il frutto dei raccolti veniva distribuito fra la popolazione in parti uguali o secondo i bisogni delle famiglie». Intersos adesso sta studiando un «progetto» rientro dei profughi. «Il problema principale è proprio questo: la gente va incoraggiata a tornare in patria e riprendere possesso delle proprie case e delle proprie attività. Bisogna assicurare loro aiuti minimi e protezione. Noi li incalziamo a tornare a casa promettendo di stare al loro fianco, di vivere insieme a loro. Cercheremo di organizzare il trasporto e un pacchetto di assistenza che prevede aiuti alimentari e attrezzature per riprendere l'attività agricola. Sul piano finanziario occorre uno sforzo minimo: con aiuti che costano 50-60 dollari una

I partigiani del Valdarno aretino si associano al dolore dei familiari e di tutti coloro che stimavano sinceramente il senatore

GIOVANNI SPADOLINI

nostro grande amico, assertore e strenuo difensore della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza ai nazifascisti, un antifascista la cui ultima esternazione pubblica, indignata e preoccupata, è stata quella di denunciare, con la formazione del governo Berlusconi il pericolo reale per il Paese di un ritorno al passato più nero. S. Giovanni Valdarno, 7 agosto 1994

È morto all'età di 69 anni

ANGELO AMICI

ex vicesindaco di Canino. Alla famiglia le condoglianze della Federazione Pds di Viterbo e de l'Unità
Viterbo, 7 agosto 1994

Bebbe Borgogno e Simonetta Gasbaro partecipano al dolore di Federico Bellono e della famiglia per la scomparsa del padre

ELDRADO

Torino, 7 agosto 1994

A 28 anni dalla scomparsa del figlio

DIMER FENDENTI

di anni 17 avvenuta a Ponte Marina di Ravenna, tradito dalle onde del mare il 6 agosto 1966, i genitori Oberdan ed Elsa, con la sorella Laura, il marito Wilson e la nipote Monica, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Tavezzo (Mo), 7 agosto 1994

I compagni e le compagne dell'Unione regionale Pds Piemonte e del gruppo consiliare Pds alla Regione Piemonte si stringono con affetto al compagno Federico Bellono per la scomparsa del padre

ELDRADO

e partecipano al dolore suo e della famiglia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 agosto 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GUIDO TODINI

la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Marsciano (Pg), 7 agosto 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BENASSI

la moglie, la figlia, il genero e la nipote Elena lo ricordano con l'amore di sempre ed un infinito rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 agosto 1994

È mancata all'affetto dei suoi cari

CATERINA CALIGO vedova FILIPPI

Addolorati lo annunciano figli e parenti tutti. Funerali lunedì 8 agosto alle ore 10,15 al cimitero monumentale in Corso Navarra. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 7 agosto 1994

Addolorati per la perdita della cara suocera

CATERINA CALIGO FILIPPI

Elio Urti la ricorda con affetto unendosi nel dolore alla moglie Rina. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 7 agosto 1994

La moglie e le figlie ricordano

ARAMIS GUEFFI

Bari, 7 agosto 1994

7-8-1991

7-8-1994

IDA BOVA CAGNATI

Sembra impossibile ma sono già passati tre lunghi anni da quando, crudelmente, il destino ti ha strappata al nostro amore e all'affetto dei tuoi amici. Ci manchi tanto. Tuo marito Giancarlo con i tuoi figli, la nuora, il genero ed i nipoti. Nel suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 agosto 1994

Ad un anno dalla morte del cittadino-compagno

ENRICO RASCHIA

ricordando la moglie

MARIA MORONI

il figlio sottoscrive per il suo giornale.
Pietralacroce (An), 7 agosto 1994

Un anno fa ci lasciava il compagno

LUCIO LIBERTINI

senatore della Repubblica: oppositore deciso dei regimi stalinisti, difensore dei diritti dei lavoratori in Italia e nel mondo. Oggi, in cui sono in pericolo alcuni fondamentali principi di democrazia e di giustizia sociale, è utile ricordare la sua battaglia contro il craxismo e la legge maggioritaria, nonché la sua azione per una unità della sinistra basata sulla rielaborazione dei principi e della pratica del socialismo. Fu nostro amico, uomo onesto, semplice, sportivo e sempre anticonformista. Maura e Giuseppe Pinna lo ricordano e si stringono con affetto alla sua Gabriella, all'amata Cristina ed a tutti i suoi familiari.
Roma, 7 agosto 1994

Il figlio Sergio e la nuora Anna Rosa, annunciano la scomparsa del loro caro

ANGIOLO AIAZZI

Il funerale avrà luogo oggi alle 9 partendo dall'abitazione viale dei Mille, 55 - Sesto Fiorentino.
Sesto Fiorentino (Fi), 7 agosto 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE ROSSI (MARIO)

la moglie, la sorella e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 7 agosto 1994

Con immenso dolore Silvana, Federico e Rosanna annunciano la scomparsa del compagno.

ELDRADO BELLONO

I funerali avranno luogo lunedì 8 agosto, alle ore 11.00, a Camone di Strambino nella chiesa parrocchiale.
Ivrea, 7 agosto 1994

4-8-1986

4-8-1994

CARLO SALA

Sono 8 anni che non ci sei più, sei sempre vivo nel mio cuore e nel ricordo degli amici e dei compagni. Sottoscrive per l'Unità Anna.
Treviso sull'Adda, 7 agosto 1994

I gruppi islamici vogliono la fine dell'insegnamento blasfemo. Ucciso un docente nei pressi della capitale

«Bruceremo tutte le università dell'Algeria»

Dopo gli stranieri, nel mirino degli integralisti algerini è ora entrato il mondo della scuola. In un comunicato il Gia (Gruppo islamico armato) ha affermato che le scuole e le università algerine che non sospenderanno le lezioni «andranno soggette a incendi ed esplosioni». A Blida ucciso il direttore di un istituto universitario: è il terzo in tre mesi. Londra non segue Parigi: possibile asilo politico a un leader del Fis.

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo aver seminato morte e terrore fra gli stranieri, i fondamentalisti islamici algerini hanno deciso di aprire un nuovo fronte di guerra, stavolta con il mondo della scuola. Nel mirino, non metaforico, dei «killer di Allah» vi sono studenti e insegnanti che d'ora in avanti saranno passibili di morte, come minaccia un comunicato del Gia (Gruppo islamico armato, l'ala più intransigente dell'arcipelago integralista algerino). - pubblicato ieri dal quotidiano *Al Hayat* a Londra. Le scuole secondarie e le uni-

versità algerine che non sospenderanno le lezioni, avverte il testo, «andranno soggette a incendi ed esplosioni» finché l'ultimatum non sarà rispettato. Le minacce formulate dal Gia hanno avuto un effetto immediato. A Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, un commando islamico ha assassinato Abdelkader Rebiha, 42 anni, direttore dell'istituto di agricoltura dell'università locale. Ma perché i terroristi islamici ce l'hanno tanto con la scuola? «Tenere aperte le istituzioni scolastiche nelle circostanze attuali - è

la risposta - significa ostacolare la Jihad».

I fondamentalisti considerano particolarmente deleterio l'insegnamento di materie scientifiche che, sostengono decisi, «rende sottomessi i giovani e viola la legge islamica». È sempre contro la «legge islamica» il fatto che il sistema scolastico sia in mano a responsabili «apostati». I militanti del Gia marciavano decisi sulla loro strada insanguinata, ma non tutti nel campo dell'opposizione islamica intendono seguirli in questa politica di morte.

In un comunicato diffuso ieri ad Algeri, il Fronte islamico di salvezza (Fis) ha ribadito la sua estraneità negli attacchi che sinora sono costati la vita a 56 cittadini stranieri. Nello stesso documento, il Fis ha chiesto a Parigi l'immediato rilascio di 16 algerini, pena ritorsioni di imprecisata natura. Di analogia natura è il comunicato dei sedici integralisti obbligati dal ministero degli Interni francese a risiedere nella vecchia caserma di Folambrey, un paesino della Francia del nord. «Noi sosteniamo il popolo al-

gerino - si legge nel comunicato - nella sua resistenza contro il potere illegittimo, sostenuto apertamente e incondizionatamente dal governo francese, che fa soltanto perdurare la sofferenza del nostro popolo, che ha dato il suo verdetto in un certo mese di dicembre 1991». I sedici denunciano infine che «il loro obbligo di residenza è stato illegalmente trasformato in detenzione». Intanto, una diciassettesima persona, un Imam, sta per raggiungere gli altri algerini fermati nella caserma di Folambrey. Si tratta di Omar Saker, che ad un controllo stradale è stato trovato in possesso di volantini filo-integralisti scritti in arabo. Protestano i fermati, ma il ministro degli Interni francese Charles Pasqua non intende sentir ragioni: la linea del pugno di ferro, dichiara nuovamente, è l'unica che può sconfiggere il terrorismo islamico. Nessuna concessione ribadisce Pasqua, che rinnova le sue critiche a diversi governi europei per la loro «tiepida» azione contro i fondamentalisti islamici. Tra questi, vi è il governo di Londra, che sembra non aver alcuna

intenzione di piegarsi alla repressione-Pasqua. Anzi. Malgrado le forti pressioni contrarie della Francia, il governo britannico sta valutando se concedere asilo politico ad un leader fondamentalista algerino, Muhammad Dnidni. A quanto ha indicato ieri il quotidiano *Independent*, Dnidni è uno dei leader del Fis e ha chiesto asilo politico nel Regno Unito nove mesi fa: è stato più volte in contatto con funzionari britannici a proposito di appelli dell'opposizione fondamentalista che incitavano alla violenza contro i francesi in Algeria, ma ha sempre negato di avere a che fare con simili incitamenti. «In Gran Bretagna - ha affermato un portavoce del Foreign Office - ci sono alcune persone che affermano di avere responsabilità in seno al Fis ma quest'organizzazione non ha alcuno statuto ufficiale e il governo di sua maestà non ha rapporti con essa». «Gli algerini che risiedono in Gran Bretagna - conclude - sono totalmente liberi a patto che agiscano nei limiti della legge». Un messaggio rivolto a Parigi, che certo non soddisferà il duro Pasqua.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

Questa settimana

Vaschette-gelato formato famiglia Quali le migliori? C'è il test

su...

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 agosto